

**“IL LAVORO DI CURA E IL GRUPPO TEATRALE
BARIOLE’ DEL CENTRO PEREZ”**

FERRARA GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2018

A CURA DI

UFFICIO QUALITÀ



La Cura

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.*

*Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.*

*Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.*

*Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.*

*E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,*

ed io, avrò cura di te.

*Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).*

Non hai fiori bianchi per me?

*Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.*

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.

Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.

*I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.*

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.

Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.

*Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.*

*Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...*

io sì, che avrò cura di te.

FRANCESCO BATTIATO

0. Premessa

“Cura”¹, mentre stava attraversando un fiume, scorse del fango. Ne raccolse un po’ e cominciò a forgiarlo. Mentre è intenta a pensare a quel che ha fatto, interviene Giove. La <<Cura>> lo prega di infondere parola e spirito a quel che ella aveva forgiato. Giove acconsente, ma pretende di imporre al manufatto il nome. La <<Cura>> si oppone. A sedare la disputa interviene, quale arbitro, Saturno, che così giudica:<< Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito; tu, Terra, che hai dato il corpo riceverai il corpo. Ma poiché la “Cura” ha forgiato per prima questo essere, fin che esso vive lo possiede la “cura”.

(Higynus, Liber Fabularum)

Cura è aprire spazi di ascolto, grembi di buio, capaci di custodire le sconfitte, le rinunce, i fallimenti e tutto ciò che non ha ancora la forza di venire al mondo e disporsi all'attesa sino a che giunga il tempo della schiusa. Cura è scommessa sul futuro, è capacità di visione che squarcia il velo del presente per concedersi la speranza. Per questo ogni gesto di cura, anche il meno visibile, è un gesto politico, perché invero l'ipotesi di un vivere buono da costruire insieme, perché diviene luogo di resistenza alla barbarie, pone la base per una nuova con-vivenza e, senza alcuna pretesa di salvare il mondo, aiuta a salvare il nostro sguardo su di esso. Il prendersi cura, infatti, ci fa pensare alla capacità di stabilire relazioni significative tra persone, a relazioni che vadano ben oltre la superficie dell'apparenza o della formalità. Ci porta alla considerazione dei legami e delle relazioni che teniamo con l'altro, il nostro simile, chiunque sia. “Prendersi cura dell'altro” vuol dire, perciò, “prendersi a cuore” tutto ciò che di bello e di buono è in lui, perché non vada perduto e perché in lui, tutto ciò che ha bisogno di attenzioni, possa essere curato. Levinas² ci ricorda che il prestare attenzione all'altro, significa guardare il suo viso che mi parla, dice i suoi desideri, il suo dolore, le sue speranze, le paure. Il prestare attenzione, si realizza non solo con lo sguardo, ma anche con la parola sia quella detta che quella taciuta: il silenzio che lascia posto alla parola dell'altro. Senza ascolto non c'è comprensione. Ascolto per i greci significa non solo odo e percepisco, ma anche imparo ed obbedisco: la relazione di cura si pone come riflessione profonda dei vissuti dell'altro. Il linguaggio del dire e dell'ascoltare, significa comunicare la nostra considerazione, svelare il nostro essere, ma anche disposizione a cogliere il senso delle cose che l'altro mi comunica: si ha cura se risuonano dentro di noi le parole dell'altro: solo quando la postura della mente è aperta e riflessiva, l'ascolto è come il mare che accoglie il fiume, la madre che abbraccia il figlio, si determina in ultima

¹ *Cura* è un personaggio della mitologia romana, la cui figura è legata a un logos mitico cosmo-antropogonico tramandato da Igino nel suo manuale mitografico, *Fabulae*. Il mito tramandato da Igino, semisconosciuto, deve buona parte della sua fama alla ricezione operata dalla cultura tedesca e alla conseguente ripresa filosofica fattane da Martin Heidegger in *Essere e tempo*

² Levinas (Kaunas, 12 gennaio 1906 – Parigi, 25 dicembre 1995) filosofo e accademico francese

analisi lo spazio di incontro. Ascoltare richiede passività, capacità di farsi come un vaso vuoto, che sa fare posto a quello che l'altro ci vuole dire di sé. Il tacere ci ricorda Heidegger³, recupera l'Essere che sta andando via, perché è segno dell'attenzione totale per l'altro. Holderlin⁴ ci ricorda che noi siamo colloquio, che non è il semplice pronunciare parole, ma il dire parole fra due che fecondano la relazione: la parola è il respiro della mente. La pratica di cura deve uniformarsi al giusto uso delle parole, per non produrre verità amare, dolore lancinante. Bisogna dire la verità, ma dando peso alla parola adatta, per non provocare nell'altro il buio, la disperazione. La cura autentica implica la possibilità di trattare – e quindi pensare – la persona disabile/non autosufficiente come un soggetto che, comunque, “può” essere ciò che può: un soggetto che, a partire dalla propria condizione, può, a modo suo, pensare a sé, sentire e comunicare i propri bisogni, desiderare, scegliere, anche se solo nelle piccole cose di ogni giorno. Implica riconoscerlo come interlocutore attivo nella relazione e nell'esperienza quotidiana. Gli operatori impegnati nelle professioni d'aiuto vivono spesso in modo molto coinvolgente il rapporto con le persone con cui lavorano: questo accade in particolare con persone malate o anziani che abbiano a che fare con la non autosufficienza. Infatti il lavoro di questi operatori, al di là delle competenze tecniche previste per svolgere la propria attività, li espone ad un fattore – l'elemento relazionale – che non può mai essere ignorato e che non cesserà mai di far sentire la propria voce. Nella fattispecie lavorare con anziani non auto-sufficienti significa oscillare continuamente tra i poli del “fare per”, del “curare/guarire” (to cure) e quelli dell’“essere con” e del “prendersi cura” (to care). L'esperienza sul piano relazionale si carica pertanto di forti connotazioni emozionali cosa che andrà a condizionare, da parte degli operatori, tanto il rapporto con gli utenti quanto la propria condizione individuale. Il contatto quotidiano con la sofferenza degli altri, con l'ansia di non riuscire ad aiutarli o “guarirli” (si può guarire dalla vecchiaia?), con i sentimenti di impotenza e di sconfitta di fronte agli insuccessi espone chi lavora in questo contesto a forti richieste e contraddizioni sul piano emotivo difficilmente gestibili. Di fronte a questi vissuti la scelta è duplice: negarli e minimizzarli rifugiandosi nelle competenze tecniche maggiormente controllabili oppure confrontarsi con essi in maniera aperta facendoli diventare preziosi strumenti per migliorare l'intervento e la relazione con le persone anziane. E' necessario quindi effettuare un ampliamento di prospettiva. Anziché porre l'attenzione solamente sui messaggi e i “movimenti” dell'assistito occorre anche che l'operatore sappia cogliere le proprie sensazioni e le proprie emozioni. Dovremmo permettere all'operatore di riflettere sulle proprie esperienze in quella situazione specifica facendo emergere anche atteggiamenti, pregiudizi e opinioni che influenzano fortemente la relazione e le modalità individuali di prendersi cura. Abbiamo quindi accolto la proposta “formativa” del Centro Perez (in allegato) che

³ Martin Heidegger Meßkirch, 26 settembre 1889 – Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976) filosofo tedesco.

⁴ Holderlin Lauffen am Neckar, 20 marzo 1770 – Tubinga, 7 giugno 1843) poeta tedesco.

si basa sul Metodo Cosquillas, modello di apprendimento alternativo basato sul teatro, diventato progetto europeo nel novembre 2013 grazie a Massimiliano Piva e Alessia Veronese.

1. Ripensiamo ai tre incontri.....

Al termine del percorso formativo abbiamo chiesto agli “attori” del percorso di esprimere il loro punto di vista sull’esperienza (che alleghiamo). La lettura e l’analisi attenta dei pensieri dei Bariolè e degli Operatori di ASP fornisce risposte significative dell’esperienza vissuta e qui riportiamo solo alcuni spunti che reputiamo simbolici:

“Il bene è sintesi di dare e avere; Noi “senza pelle” siamo abituati allo sguardo degli altri su di noi, i “sani” meno o per niente.; Per me il laboratorio teatrale è “uno spazio”, “un tempo” al di fuori della routine quotidiana; Empatia; È stato tutto molto naturale, non esistevano MURI; Ho dato apertura, ho ricevuto purezza”

Il respiro come recita il dizionario Treccani è figurativamente: Solievo, liberazione, tregua o sosta, pace, liberazione da fatiche, impegni affannosi, preoccupazioni. Nel caso delle Operatrici di ASP l’esperienza ha costituito in particolare un sollievo, una liberazione da barriere, muri, pregiudizi, stereotipi per lasciare entrare le emozioni e l’empatia con l’altro.

Prendendo come esempio servizi semi residenziali e residenziali per anziani, ne emerge una realtà complessa, fatta contemporaneamente di dati non controvertibili ma anche di elementi fluidi, in rapido mutamento. Il “prendersi cura” non deve limitarsi all’ambito medico e assistenziale, ma deve essere il risultato di un intreccio di relazioni reciproche tra i soggetti che compaiono nello scenario (anziano, familiari, operatori), considerando la comprensione delle dinamiche relazionali come il mezzo per raggiungere una efficacia in termini di benessere di ogni soggetto, minimizzandone i limiti e valorizzandone le risorse. Gli elementi essenziali per prevenire la formazione di dinamiche relazionali negative all’interno dei servizi sono l’accoglienza, l’inclusione, l’ascolto e la partecipazione. Solo una relazione improntata a questi principi può ottenere risultati apprezzabili, tanto per la “persona” quanto per la “cura”. A partire dall’ingresso si crea una rete di relazioni almeno a quattro dimensioni: tra familiari ed operatori; tra anziano ed operatori; tra familiare e figure responsabili/direzione; tra familiare e anziano. Queste relazioni hanno una dinamica temporale: vedono un inizio fatto di aspettative e di offerte reciproche, vedono un evolversi nel tempo a seconda della durata del ricovero (definitivo o a termine?), del nucleo di ricovero e delle condizioni di salute dell’anziano (ha una problema cronico, come una demenza, o acuto, come una frattura o un ictus?). La cura tuttavia, prima ancora che un agire, è un entrare in contatto con l’altro, un farsi toccare dall’altro e spesso un toccare delicatamente il suo corpo. È ascolto della sua parola, del suo disagio, del suo desiderio di benessere o di essere liberato dal malessere e dal dolore. La cura ha dunque una dimensione ineliminabile di interazione reciproca. La relazione con

l'altro non si limita però solo all'interazione concreta, essa è anche rapporto sociale, spesso mediato da regole, organizzazioni, complessi di servizi che, tuttavia, hanno anch'essi bisogno di etiche, visioni, scopi condivisi, coerenza fra mission e giochi operativi. La relazione dunque "viene prima", oltre che durante l'atto di cura. Essa è un "rispondere" ad esigenze che certi gruppi sociali manifestano attraverso l'attivazione di complesse strutture sociali, ma è anche un dare ascolto ad aspetti deboli del sé perché vengano contenuti da un utero sociale più ampio che se ne faccia carico. In sostanza, quello che fa la differenza nel lavoro di cura è la qualità della relazione che il professionista stabilisce con la persona. È importante ascoltare la persona e noi stessi, vederlo e vederci come persone, mentre spesso ci si concentra sulla patologia fisica e sulle proprie competenze tecnico-operative. Il processo di cura deve divenire una danza cooperativa fra operatore e persona che richiede aiuto in cui si negoziano e co-costruiscono significati, identità, relazioni. Come scrive Fruggeri⁵ (2014) competenza tecnica e competenza relazionale possono e devono convivere: «*Esse offrono una doppia visione, un doppio sguardo: uno orientato dal modello teorico di riferimento, l'altro dall'analisi del processo terapeutico mentre si svolge e prende corpo*» (ib., p. 11).⁶

In campo formativo, per sostenere gli operatori, è importante sviluppare un'auto-riflessività degli operatori educativi, sanitari e di assistenza verso le dimensioni morali e di senso che si intrecciano col lavoro di cura e le relazioni coi soggetti assistiti o in formazione. Vanna Iori⁷ afferma che: «*I professionisti che operano nel sociale sono consapevoli che l'empatia è il legame sostanziale che rende significative le relazioni umane, è il fondamento di una prossimità emotiva e esistenziale, la disposizione all'accoglienza attraverso la quale essi possono trasmettere il proprio sapere, porre al servizio dell'altro le proprie competenze, farsi strumento di rispecchiamento dell'altro, delle sue potenzialità presenti ma inesprese*» (Iori, 2008, p. 63).⁸

2. CONCLUSIONI

Nel campo professionale, come si è detto, è sempre più importante il rilievo posto non solo sulle tecniche professionali che il lavoratore della cura deve possedere perché la sua azione sia efficace, ma altresì sulla comunicazione e sullo scambio con l'utente, l'assistito, il soggetto competente. L'Altro verso cui si presta un servizio non solo resta una persona verso la quale è necessario rispetto e

⁵ Laura Fruggeri è professore ordinario di Psicologia Sociale

⁶ Fruggeri L. (2014), La competenza psicoterapeutica: un costrutto multicomponentiale, in *Ricerca Psicoanalitica*, 1 (Franco Angeli, Milano).

⁷ Vanna Iori (Poviglio, 23 ottobre 1948) è una politica e docente universitaria italiana

⁸ Iori V. (2008), *Empatia*, in *Isfol*, Quattordici voci per un glossario del welfare, I libri del Fondo sociale europeo, Roma.

comprensione, ma esso diventa anche parte attiva di un “sistema di cura”, attraverso le emozioni che esprime, ma spesso anche attraverso le sue capacità, il suo agire, la sua self-care. Il curare riguarda, in primo luogo, il soddisfare diversi bisogni e fattori costitutivi dell’essere umano, ma ciò non è semplicemente funzionale: deve avvenire, in molti casi, con lui e tramite lui stesso. Il contatto con una persona che soffre di un disagio, soprattutto se psicologico è un’esperienza che può muovere meccanismi arcaici e fortemente radicati, meccanismi che sono in grado di determinare una direzione nella relazione, che sia essa di natura privata o terapeutica e professionale. All’interno della relazione tra “utente” e “professionista”, l’incontrarsi ed il fondersi dei due orizzonti, porta da una parte l’utente a ricevere nuove possibilità di significazione per il proprio malessere e dall’altra il professionista a “vestirne” i panni senza pre-giudizi. Un certo modo “qualitativo” di curare è necessario non tanto per “ragioni umanitarie”, ma piuttosto perché senza certe caratteristiche relazionali anche le tecniche sono meno efficaci e lasciano scoperte esigenze imprescindibili dell’essere umano, a partire dal bisogno di essere coinvolto nella propria cura. In altre parole, somministrare terapie senza pensare all’equilibrio emotivo e al benessere dell’utente è monco e contraddittorio. Dunque la cura è tanto qualcosa di semplice e immediato - generato da un contatto e una carezza - quanto di estremamente complesso, prodotto da sistemi di cura a cui concorrono una molteplicità di organizzazioni, professioni, idee scientifiche, tecniche, luoghi, ambienti, etiche, affetti il cui esito è imprevedibile e facilmente perturbabile. Il generare e mantenere un’operatività fruttuosa dipende da articolati processi di scambio, di cooperazione, di regolazione, di riflessività, di innovazione che coinvolgono e attraversano non solo chi cura e chi è curato, ma anche molti “terzi” che producono comunicazione, organizzazione, attività economica, ricerca scientifica, applicazioni tecniche e quant’altro.

Prendersi cura del benessere di un Altro, «essere buoni» con un Altro, accresce anche la sensazione di «benessere» del soggetto che si prende cura, e presumibilmente la sua felicità.

Paolo Crepet, Perché siamo infelici, 2010

IL GRUPPO TEATRALE BARIOLE' DEL CENTRO PEREZ SI APRE ALLA FORMAZIONE!

“Facevamo tutti parte della famiglia di coloro che non sono come gli altri, e che nemmeno ci tengono più di tanto ad esserlo. Eravamo gli artisti delle nostre proprie esistenze. Eravamo destinati a stupire la gente comune, meravigliarla e farla tremare. Non ad assomigliarle.” Marie Desplechin ed Emmanuelle Houdart, Saltimbanchi.

PREMESSA

Da diversi anni Massimiliano Piva e Alessia Veronese propongono un percorso teatrale, attraverso il Metodo Cosquillas, all'interno del Centro Perez, laboratorio socio-occupazionale per persone con disabilità acquisita da grave cerebrolesione, che ospita persone adulte che non hanno possibilità di accesso al mercato del lavoro o, pur avendo potenzialità di transizione, ne sono momentaneamente escluse. Partito con 4 partecipanti, oggi il laboratorio ne conta 15. In questi anni il gruppo si è consolidato e si è dato un nome, Bariolé, che, tradotto dal francese, significa “Variopinto”.

Dopo diverse osservazioni sul gruppo, è maturata l'idea di proporre una formazione, attraverso la Metodologia Cosquillas, a tutte le persone che, a livello professionale o volontario, si occupano di disabilità, disagio, fragilità, dove il Gruppo Bariolé si metterà in gioco nel ruolo di Tutor Teatrale. Ciò permetterà agli operatori sociali ed alle persone disabili di sperimentare un'inedita relazione interpersonale, capace di modificare lo sguardo reciproco nella relazione d'aiuto.

IL METODO COSQUILLAS

Metodologia: Il Metodo Cosquillas utilizza l'attività teatrale di laboratorio, partendo dalla costruzione di una relazione di tipo educativo. Ci si concentra sui contenuti ma soprattutto sulle modalità d'intervento. E' qui che emerge la componente del partecipante. Convinti che la modalità è la fonte del successo dell'efficacia del messaggio.

Dal punto di vista educativo interessa approfondire il ruolo del gruppo nella vita dell'individuo, in quanto in tale progetto si intende utilizzarlo come strumento di lavoro, consapevoli che nel contatto con l'altro, la persona rafforza ed estende le sue relazioni in modo da farle diventare più frequenti, intense e significative.

Il gruppo è come un laboratorio sociale nel quale l'individuo sperimenta scelte e comportamenti e funziona come luogo di apprendimento, sperimentazione e controllo dell'azione individuale, come oggetto di confronto e valutazione delle diverse componenti che concorrono a costruire il concetto di sé, che la persona viene progressivamente elaborando.

Dal punto di vista teatrale il teatro riesce ad usare e a costruire delle dinamiche dove le capacità non coincidono con l'efficienza cognitiva, ma con la capacità di costruire percorsi che permettano a chi li sperimenta di essere se stesso. Le dinamiche che scaturiscono dalla fusione tra teatro e diverse abilità divengono utili strumenti per una costruzione globale del percorso poetico ed emotivo della persona. Si intende il teatro come uno spazio sociale di ricerca artistica ed espressiva, con l'obiettivo di portare sulla scena il territorio del sentimento, dove l'emozione trova la sua cittadinanza a prescindere dai confronti.

Le attività svolte da Teatro Cosquillas passano attraverso il mezzo teatrale per toccare aspetti come:

- la valorizzazione del gioco come momento di esperienza e conoscenza di sé, degli altri, del mondo e di elaborazione del proprio vissuto;
- lo sviluppo del potenziale attraverso la comunicazione (verbale e non verbale), il pensiero, il vissuto;
- rappresentare ciò che si sente attraverso una riflessione condivisa ed espressa attraverso lo strumento teatrale.

LA NOSTRA PROPOSTA FORMATIVA

Partecipanti: max 12 partecipanti

Proposta date:

Lunedì 5/12/19 marzo 2018 dalle 13,30 alle 15.30

Oppure:

Lunedì 9/16/23 aprile 2018 dalle 13,30 alle 15.30

Nel caso gli iscritti siano più di 12 sarà possibile strutturare 2 momenti di formazione nei periodi sopraindicati.

Sede del corso: il laboratorio teatrale della Città del Ragazzo

Attività: I 3 step principali del Metodo Cosquillas e la scrittura creativa

- Gioco del cerchio con la pallina: nome, sguardo, soprannome, passaggio della pallina in movimento con coinvolgimento di tutto il corpo. Tutto questo attraverso la valorizzazione del gioco come momento di esperienza e conoscenza di sé, degli altri, del mondo. Elaborazione del proprio vissuto attraverso la modalità di comunicazione che si utilizza. Sviluppo del potenziale attraverso

la comunicazione verbale e non verbale cogliendo le caratteristiche del proprio stile comunicativo. L'obiettivo del gioco è la costituzione di un gruppo con nuovi parametri e nuove regole, l'esplorazione dello spazio e la conseguente consapevolezza psico-motoria, consapevolezza delle proprie timidezze con relativo utilizzo di dinamiche personali atte a nasconderle o a farle emergere. Qui si definiscono le prime regole del gruppo: essere/esserci, riconoscere/riconoscersi, essere riconosciuto/mutare/smarrirsi/ritrovarsi. Qui si inizia a sviluppare una integrazione del sé all'interno di un contesto di socializzazione.

•Quadri: lavoro teatrale che diventa linguaggio corporeo: nonostante le resistenze dovute alla scoperta della propria fisicità in un luogo/non luogo, in un contesto di socialità, dove si diventa protagonisti, come si desidera essere. Qui il rimando del gruppo diventa fondamentale per 'portare fuori' quella parte di sé che vive latitando e che potrebbe non manifestarsi mai se non trova delle persone capaci di valorizzare ciò che, con fatica e paura, esiste interiormente. Emerge sempre di più l'importanza del contesto: io sono e posso essere tante cose, ciò che mi dà forma è ciò che mi circonda. Si vuol dimostrare che il rispetto e la condivisione delle proprie paure, fragilità, insicurezze, possono assumere una modalità di comunicazione efficace, molto più facilmente, in chi vive in contesti positivi. Si cercherà di promuovere una modalità di lavoro partecipativa e collaborativa in modo da annullare le dinamiche di competitività. Si valorizzerà il protagonismo di ognuno per far sì che si rappresenti il proprio potenziale senza doversi 'difendere dall'altro'. Inoltre, questo lavoro, aiuta, attraverso la meccanizzazione di sequenze, la memorizzazione dei contenuti. Ciò valorizza le proprie capacità motorie, cognitive e relazionali.

•Lo specchio: un classico delle attività ludiche rivisto sotto l'aspetto educativo. L'altro deve essere 'guardato' e 'visto'. Attraverso la comunicazione non verbale si cerca di cogliere le caratteristiche dell'altro, le sue potenzialità, il suo poter fare in quel momento. Lo si rispetta e lo si asseconda prendendone consapevolezza. La bellezza e la poesia fanno riuscire l'esercizio solo quando le due persone si fondono l'una nell'altra. Per arrivare a dare un significato profondo a questo esercizio si deve saper uscire da sé per poter entrare nel mondo fisico/emotivo dell'altro.

•Scrittura creativa di gruppo con finale personale: questo esercizio può definire la struttura narrativa del lavoro teatrale. Si parte da una frase di senso compiuto che abbia pertinenza con le tematiche di interesse per il gruppo. Si suddivide il 'grande gruppo' in due sotto-gruppi che dovranno continuare la frase con un'altra frase di senso compiuto. Poi i due sotto-gruppi verranno suddivisi in altri quattro piccoli gruppi (anche di 2 persone) che potranno continuare 'la storia' con un'altra frase di senso compiuto, scegliendo il percorso che più piace. Fino ad arrivare al finale che dovrà essere singolo. Si otterrà così una sorta di organigramma che racconterà come si può partire da una storia unica per tutti e arrivare a tante sfumature diverse, a tante storie diverse. Questo esercizio ha diverse sfaccettature: 1) il lavoro di gruppo con le varie dinamiche (ruoli

all'interno di un gruppo, conflitti tra i componenti, insicurezze legate ad uno scarso utilizzo della scrittura, difficoltà di esprimere le proprie idee, bisogno di emergere, bisogno di raccontare, bisogno di nascondersi, paura del confronto), 2) presa di coscienza graduale (il gruppo diventa sempre più ristretto), 3) possibilità di esprimersi personalmente alla fine scegliendo autonomamente e raccontando finalmente ciò che appartiene al singolo, il suo reale bisogno.

Alessia Veronese e Massimiliano Piva

Cosquillas Teatro

Anna Perale

Centro Perez

IL CENTRO PEREZ SI APRE ALLA FORMAZIONE

Abbiamo ripensato ai tre incontri con le OSS di ASP Ferrara, svoltosi nel mese di aprile 2018.

In un primo incontro di verifica ci siamo confrontati a voce, parlando tutti e ascoltando quello che dicevano gli altri, seguendo la traccia che segue. Poi abbiamo portato a casa il foglio e individualmente abbiamo messo per iscritto le nostre risposte sintetiche. Nell' incontro successivo abbiamo letto insieme le nostre risposte e fissato le parole-chiave. Offriamo ora una sintesi dei contenuti emersi attraverso questo percorso di scrittura collettiva.

Che cos'è il laboratorio teatrale del Centro Perez?

Che cos'è il laboratorio teatrale per me personalmente?

Il laboratorio teatrale è lo spazio dove noi Bariolè sperimentiamo l'io, il noi e l'espressione personale attraverso il Metodo Cosquillas.

E' lo spazio dove l'unico rumore presente è la somma dei mondi interiori di chi vi prende parte, dove il rumore di ciascuno diventa udibile, prezioso e necessario.

E' il momento in cui risulta lampante che ciascun essere umano è assoluto, unico e irripetibile; e che ha qualcosa di speciale da raccontare.

E' lo spazio in cui la mia disabilità non fa paura agli altri e non mi fa paura; dove possiamo metterci in gioco ed esprimerci nonostante tutto; dove possiamo mostrare il nostro mondo e vincere le nostre inibizioni.

E' un'esperienza bellissima, da provare per capire che cos'è.

Il teatro è vita. Vita condivisa. Insieme otteniamo risultati incredibili, passo dopo passo, attimo per attimo.

Come mai, secondo te, il laboratorio teatrale del Perez si è aperto prima ai bambini e poi alle OSS?

Ci siamo proposti ed aperti - non senza difficoltà all'inizio per una sana "gelosia" dei nostri spazi - per mostrare e condividere momenti che concedono un assaggio dei frutti del laboratorio teatrale condotto dai Bariolè.

Per farci considerare e conoscere come esseri umani, ciascuno con una propria personalità e individualità.

Per far capire ai piccoli che non siamo "brutti e cattivi" e che non facciamo paura. Loro poi potranno raccontarlo ai grandi.

Per ridefinire la "normalità", presentando e condividendo un Mondo, il nostro Mondo.

Perchè il teatro è un'esperienza che può aiutare tutti, dove anche gli errori e i limiti si possono trasformare in opportunità creative.

L'incontro con i bambini forse è stato più importante per noi, che abbiamo affrontato la paura di fare paura. L'incontro con le OSS forse è stato più importante per loro, che hanno potuto mettere in discussione che cosa siano "normalità, disabilità, personalità".

Che cosa abbiamo proposto alle OSS: quali esperienze, quali attività?

Abbiamo proposto i primi steps del Metodo Cosquillas: la presentazione in cerchio con la pallina, la presentazione al centro del cerchio con la pallina, i quadri di gruppo e a coppie, una prova aperta della rappresentazione in allestimento con la ricerca condivisa di un titolo per la stessa. E' rimasto sospeso il gioco degli specchi, occasione per incontrarsi di nuovo e riprendere il cammino.

Il nostro non è teatro convenzionale. Abbiamo proposto attività che richiedevano interazione: l'iniziativa era nostra, la risposta delle nostre ospiti ci ha regalato emozioni vive e forti.

L'interazione teatrale con noi ha richiesto loro umiltà, ascolto, disponibilità a cambiare sguardo e atteggiamento rispetto alla disabilità incarnata in persone concrete, qui con il compito di conduttori e di esperti. Sia noi che loro eravamo fuori dai ruoli di operatore/tecnico e paziente/utente. Tutti eravamo persone umane disponibili a scoprire e a farsi scoprire, lasciando spazio alla sensibilità e alle emozioni.

Le nostre ospiti si sono lasciate coinvolgere? Hanno interagito con noi?

Abbiamo colto un po' di timore all'inizio: il nostro teatro non è un gioco semplice, facile, banale.

Noi "senza pelle" siamo abituati allo sguardo degli altri su di noi, i "sani" meno o per niente.

Poi hanno interagito splendidamente. Eravamo come un tutt'uno, come se lavorassimo insieme da tempo, come vecchi amici.

Si sono dimostrate entusiaste, propositive, empatiche, coraggiose, stimolate e stimolanti.

Se non avessero interagito avrebbero perso un'occasione: anche un "niente", un piccolo passo può fare molto, può fare la differenza.

Che cosa pensi di avere potuto dare e che cosa pensi di avere ricevuto dallo scambio?

Il bene è sintesi di dare e avere. Le OSS mi hanno regalato nuovi inaspettati sguardi sui miei compagni e ci hanno fatto dono, oltre al titolo della nuova rappresentazione, di un concreto

esempio di amicizia solidale e di umanità. Noi abbiamo dimostrato quanto sia importante per noi questo laboratorio.

Abbiamo condiviso emozioni, sincerità, simpatia, affetto, rispetto, collaborazione, ascolto.

Ne usciamo più gioiosi e sereni, più consapevoli della nostra forza, più motivati a farci conoscere.

La loro sorpresa ci conferma che siamo un mondo sconosciuto: ma gli altri, i “sani”, i “normali” possono davvero conoscerci? Hanno voglia di provare a farlo?

Come giudichi questa esperienza ? Ti è piaciuta? Pensi che sia da ripetere o da proporre anche ad altri?

Esperienza solo positiva e necessaria, da rifare a detta di tutti. Noi Bariolè siamo consapevoli, dopo i progetti pilota con i bambini e con le OSS, dell'alto potenziale formativo di questo laboratorio aperto di interazione tra abili e disabili.

Una di noi si è domandata se e perché fare la proposta ai bambini, che hanno uno sguardo pulito e non “sanno” cos'è la disabilità, quindi non ci giudicano e non ci chiudono dentro categorie-gabbie. Altri pensano che proprio questo sguardo diverso dei più piccoli sia da valorizzare, per provare a cambiare il sentire comune del mondo adulto nei nostri confronti.

Noi, dalla nostra posizione “scomoda”, ci sentiamo chiamati a responsabilità e a proporre questa esperienza anche ad altri operatori e professionisti, impegnati in relazioni di cura.

Ma ci domandiamo anche: quali “altri” possono essere interessati a noi e a un'esperienza come questa? E come proporci?

Silvana, Marco, Giuseppe, Renata, Vittorio, Gianluca, Rosi, Damiano, Donatella, Luciano, Emanuela e Paolo

Sintesi a cura di Anna Perale, coordinatrice del Centro Perez

IL CENTRO PEREZ SI APRE ALLA FORMAZIONE

Abbiamo ripensato ai tre incontri con i componenti del laboratorio teatrale del Centro Perez, svoltosi nel mese di aprile 2018.

Che cos'è il laboratorio teatrale del Centro Perez?

Che cos'è il laboratorio teatrale per me personalmente?

Il laboratorio è un momento di aggregazione e di espressione senza giudizio. Per me è stata un'occasione per guardarsi dentro e guardare attorno a me (Paola)

Il laboratorio socio-occupazionale per persone con disabilità acquisita da grave cerebrolesione, ad oggi si è arrivati a 15 partecipanti. È un modo di interagire emotivamente con il gruppo, senza barriere e senza pregiudizi (Giancarla)

È un luogo dove le persone disabili possono svolgere percorsi formativi attraverso lo svolgimento di attività ludiche. Il laboratorio personalmente è un'ottima risposta per poter migliorare la qualità di vita delle persone disabili e delle famiglie (Laura)

Il centro Perez è un luogo dove le persone con disabilità acquisita svolgono percorsi formativi, attraverso lo svolgimento di attività ludiche e personalmente credo che sia un luogo straordinario dove poter migliorare la qualità di vita del disabile e della famiglia (Maila)

Laboratorio per adulti con disabilità acquisita da grave cerebrolesione, che non possono momentaneamente e definitivamente, accedere al mercato del lavoro. In circa vent'anni il gruppo si è allargato fino a raggiungere gli attuali 15 partecipanti. Attraverso il metodo Cosquillas, il gruppo sperimenta comunicazione, conoscenza ed espressione di se e molto altro ancora. Per me è stato ed è una sorprendente, coinvolgente e stimolante esperienza (Gisella)

È un insieme di persone con disabilità fisica che con l'aiuto di collaboratori esperti nell'arte della comunicazione – percezione degli spazi e del se esprimono il proprio essere interiore, le proprie emozioni e le trasmettono con rappresentazioni teatrali. A mio parere è un gruppo di persone con capacità fisiche l'una diversa dall'altra che esprimono emozioni grandissime e forti a tal punto che la commozione è inevitabile. È una realtà che insegna a vivere (Lolita)

È un laboratorio in cui emergono le emozioni, prevale il linguaggio del corpo rispetto alle parole, il non verbale prende il sopravvento e, di conseguenza, il nostro io (Simona)

Per me il laboratorio teatrale è "uno spazio", "un tempo" al di fuori della routine quotidiana, ma comunque reale, dove c'è la possibilità di esprimere pensieri e creatività della persona. In questo luogo e tempo le persone socializzano, trovano ascolto, comunicano, osservano e si osservano, utilizzando soprattutto un linguaggio non verbale. In particolare il laboratorio teatrale del Centro Perez si impegna a promuovere la creatività di persone con disabilità acquisita, aiutandole a non

cadere nell'isolamento e permettendo loro di dare libero sfogo alle loro angosce e ai loro vissuti attraverso specifiche forme espressive (Silvia)

Come mai, secondo te, il laboratorio teatrale del Perez si è aperto all'esterno?

Io credo che il laboratorio fosse già aperto solo che l'esterno non lo sapeva (Paola)

Si continua, nonostante mille canali di comunicazione, ad avere un certo tipo di distacco, di pregiudizio, verso persone che presentano delle disabilità. Con il laboratorio teatrale si arriva ad avere un contatto visivo e fisico, quindi di relazione emotiva reciproca e questo fa sì che il distacco diventi tocco e calore (Giancarla)

Per poter comunicare con il linguaggio del teatro che si può vivere con gioia anche di fronte a difficoltà enormi di non avere paura della disabilità perché bisogna sconfiggere le barriere guardare oltre (Laura)

Per poter unire due realtà apparentemente molto distanti, raccontando "loro stessi protagonisti" che di fronte ad una tragedia si possono scoprire risorse per essere felici ed essere ancora grati alla vita rivelando i motivi della loro gioia, anche in momenti bui della loro esistenza (Maila)

Credo che il gruppo abbia sentito la necessità di "dare respiro" al proprio lavoro, comunicando le proprie esperienze, capacità di espressione e di relazione, immaginando di poter ricevere allo stesso modo da "esterni" interessati un riscontro di conoscenze, emotivo e relazionale (Gisella)

Per far conoscere al mondo esterno la loro realtà: che la disabilità non è fine di vita ma che con l'aiuto e l'amore si può affrontare tutto, con il sorriso e la voglia di continuare un percorso nuovo (Lolita)

Per far conoscere la realtà dei Bariolè all'esterno, così che tutti possano venire a conoscenza di questa realtà e sensibilizzazione tutte le persone di questo tipo di problematica (Simona)

Per far conoscere una realtà che talvolta può spaventare, per dimostrare la forza d'anima e il coraggio di persone che, nonostante abbiano subito un forte trauma, sia fisico che interiore, non hanno perso la voglia di rimettersi in gioco e hanno saputo trovare strade nuove per affrontare la vita (Silvia)

Che cosa ci è stato proposto: quali esperienze, quali attività?

Riflessione, confronto, accettazione (Paola)

Gioco del cerchio con la pallina: passaggio della pallina in un movimento con tutto il corpo, alla donazione della pallina nome, sguardo, soprannome, vissuto. All'interno del gruppo si creava un'integrazione con tutti i componenti: nessun pregiudizio.

Quadri: linguaggio corporeo e grazie all'altro, si riesce senza vergogna a fare uscire quella parte di te che tanto vuole rimanere nascosta, forse più "vergogna" (Giancarla)

Il passaggio della pallina come primo approccio di conoscenza, lo sguardo, specchi, i quadri. Musica e brani bellissimi, dove i protagonisti molto preparati sono riusciti ad esprimere e fare esprimere i sentimenti più nascosti (Laura)

Ci è stato proposto il linguaggio del teatro. Specchi, quadri, il passaggio della pallina per poter entrare in empatia con lo sguardo, il tocco delle mani (Maila)

Siamo stati coinvolti in giochi-attività via via più complessi con cui si è iniziato a conoscersi e ad esprimersi (Gisella)

La comunicazione non verbale attraverso la percezione degli spazi, una gestualità che trasmette emozioni travolgenti che ti strappano un sorriso o ti fanno scendere una lacrima, o ti fanno tanto riflettere con abbracci ed espressioni d'amore che in troppe realtà non esistono abbastanza (Lolita)

Abbiamo fatto un'esperienza davvero unica, ci hanno proposto attività mirate al non verbale. Questa esperienza mi ha fatto capire che il più delle volte le parole non servono per esprimere le nostre emozioni, i nostri vissuti e stati d'animo (Simona)

Ci è stata proposta innanzitutto l'interazione con persone affette da disabilità acquisita, insegnandoci ancora di più cos'è l'empatia. Ci sono state proposte attività di gruppo e laboratoriali in cui era preponderante la forma espressiva del linguaggio corporeo, del parlare attraverso lo sguardo, modalità comunicative talvolta molto più efficaci del linguaggio verbale (Silvia)

Ci siamo lasciati coinvolgere? Abbiamo interagito con i Bariolè?

Un sacco, non solo con i Bariolè, ma anche tra noi (Paola)

È stato tutto molto naturale, non esistevano MURI, ci siamo lasciati prendere per mano e trasportare in questa esperienza ricca e meravigliosa (Giancarla)

Coinvolgimento pieno, molte emozioni sono uscite da questa esperienza entrata subito in empatia (Laura)

È stato molto coinvolgente, emozionante, una bellissima esperienza di emozioni. I protagonisti sono molto preparati, hanno la capacità di aprire il tuo cuore, la tua mente senza pregiudizi (Maila)

Ovviamente, ogni componente del gruppo "esterni" si è lasciato coinvolgere più o meno profondamente. Sicuramente i Bariolè sono stati in grado, assieme ai loro tutor Alessia e Massimiliano, di coinvolgerci emotivamente (risate e lacrime) (Gisella)

Ne sono rimasta basita e mi sono sentita travolgere da tutto l'amore che era presente ovunque in tutte le persone. Ho interagito senza problemi, mi sono sentita accettata, senza problemi data l'eccellenza di tutti i ragazzi. Mi sono commossa, era inevitabile (Lolita)

Assolutamente sì, sin dal primo momento che ci siamo incontrati c'è stata empatia. Io personalmente mi sono sentita subito a mio agio. Hanno saputo coinvolgerci nel migliore dei modi. Mi sono sentita trascinata dalle emozioni (Simona)

L'esperienza è stata di forte impatto emotivo, abbiamo dato libero sfogo alle nostre emozioni, attraverso esercizi proposti dai registi. Loro ci hanno guidato e permesso d'interagire intensamente con i Bariolè, sia individualmente, sia con tutto il gruppo. Già dalle prime due ore di questo corso mi sono sentita parte integrante del gruppo, insieme abbiamo deciso il titolo del loro prossimo spettacolo (Silvia)

Che cosa pensi di avere potuto dare e che cosa pensi di avere ricevuto dallo scambio?

Ho dato apertura, ho ricevuto purezza (Paola)

Non so cosa ho dato, forse nulla, forse poco o forse tanto, non so; so invece cosa ho ricevuto: ho ricevuto coraggio, sicurezza e ironia, il saper ridere e il saper prendersi gioco delle proprie debolezze. Ho trovato quello che cercavo, persone non "costruite", persone forti e nello stesso tempo sensibili, persone che in due incontri mi hanno rapito il cuore (Giancarla)

Ho potuto dare la mia grande stima per i protagonisti rispetto, che dire ho ricevuto sicuramente più io da loro, umanità, amore, umiltà donati alla grande, sofferenza, gioia, sorrisi, emozioni che non provavo da tempo (Laura)

Personalmente credo di aver trasmesso il mio stato d'animo pieno di rispetto ed ammirazione. Ho ricevuto molto di più io dai protagonisti, hanno dimostrato di avere più dignità loro che io stessa in quanto spesso ci lamentiamo per un nonnulla. Ho ricevuto amore e mai giudicata ma accolta con grande rispetto (Maila)

Credo, spero di essere riuscita ad esprimere parte di me, della mia emotività e voglia (con ovvie difficoltà) di mettermi in gioco con testa e cuore. Ho ricevuto in cambio tanto, tantissimo: ho trovato un piccolo mondo di persone accoglienti, coinvolgenti, entusiasti e disponibili, ma concrete e mai "sopra le righe". Affezionarsi è inevitabile!! (Gisella)

Mi hanno insegnato che con l'amore e il rispetto, la comprensione, si possono abbattere miri di stereotipi. Io non so se sono riuscita a trasmettere le emozioni che ho provato, o qualcosa di me, della mia persona, spero di sì (Lolita)

Sicuramente a mio parere è più ciò che ho ricevuto rispetto a ciò che ho dato. Però credo che il nostro gruppo sia stato molto disponibile all'apertura e credo che per i Bariolè un'apertura di questo tipo sia più che positiva in questo mondo difficile e spesso troppo ostile e distaccato da certe problematiche (Simona)

Mi sono messa in gioco partecipando attivamente agli esercizi laboratoriali proposti, io come le altre partecipanti al corso. questo ha permesso la creazione di un nuovo gruppo, più numeroso, con più esperienze ed emozioni da condividere. Dallo scambio, dall'interazione con i Bariolè ho ricevuto un arricchimento emozionale interiore difficile da tradurre in parole. Le emozioni si vivono, descriverle a parole è riduttivo (Silvia)

Come giudichi questa esperienza ? Ti è piaciuta? Pensi che sia da ripetere o da proporre anche ad altri?

Penso sia da ripetere e da proporre ad altri operatori; chi ha partecipato ne è uscito più unito, si è diventati più "gruppo" (Paola)

È stata un'esperienza unica, meravigliosa ed emotivamente forte. Bisogna continuare questo progetto perché ancora tanto ci può dare e perché ne abbiamo bisogno, un bisogno psicologico ed emotivo. Per questi punti citati sopra è giusto coinvolgere più persone (Giancarla)

Esperienza sicuramente positiva, bellissima da ripetere anche per altre persone per spiegare che si può vivere con gioia malgrado le difficoltà della disabilità ma che grazie a questo "centro Perez" non si è soli. (Laura)

Un'esperienza stupenda da proporre anche ad altri per fare conoscere la disabilità non solo come sofferenza ma anche come gioia di ricominciare malgrado la lucida coscienza del prima e del dopo ma che grazie al Centro Perez si può trovare solidarietà e amore (Maila)

Naturalmente mi è piaciuta tantissimo, quanto non avrei creduto. Il gruppo Bariolè ed il loro tutor sono persone con cui si desidera lavorare ancora, per creare insieme, ma anche semplicemente per incontrarli. Spero che l'esperienza si potrà ripetere, quindi, coinvolgendo anche altre persone che alla luce dei racconti di questa prima esperienza, desiderino a loro volta partecipare (Gisella)

Esperienza di vita unica, che vorrei tanto ripetere e far provare ad amici e parenti. Soprattutto ho conosciuto persone uniche e speciali che fanno del loro handicap uno stile di vita, un insegnamento. Ho conosciuto persone bellissime (Lolita)

Penso che sia stata un'esperienza davvero importante perché ci ha fatto entrare in contatto con una realtà spesso scontata e dimenticata. Sarebbe da riproporre assolutamente perché esplorare le nostre emozioni e stati d'animo, soprattutto per chi come noi lavora nel sociale, è una cosa davvero utile, che ci dà la carica giusta per ripartire con rinato entusiasmo GRAZIE!!! (Simona)

Questa esperienza è stata molto positiva per me, mi ha permesso di conoscere ancora di più e di sentirmi più libera, più me stessa, senza "i freni" che a volte la vita ci impone di azionare. Ho potuto inoltre animare la forza interiore dei Bariolè con naturalezza e spontaneità e senza timori hanno allietato persone sconosciute. Sì, l'esperienza è senz'altro piaciuta e ripeterla sarebbe un'altra occasione di arricchimento interiore. Penso sia doveroso proporla anche ad altri (Silvia)

Il respiro come recita il dizionario Treccani è figurativamente: Sollievo, liberazione, tregua o sosta, pace, liberazione da fatiche, impegni affannosi, preoccupazioni. Nel caso delle nostre Operatrici (Paola, Giancarla, Laura, Maila, Gisella, Lolita, Simona e Silvia) l'esperienza ha costituito in particolare un sollievo, una liberazione da barriere, muri, pregiudizi, stereotipi per lasciare entrare le emozioni e l'empatia con l'altro.

Sintesi a cura di Silvia Benci, Responsabile Qualità ASP

